

Rapporto / PMI

Il quadro che viene fuori da un monitoraggio della Cna resta preoccupante: consumi deboli, investimenti al palo, una manovra che può deprimere ancora l'economia

LUIGI DELL'OLIO

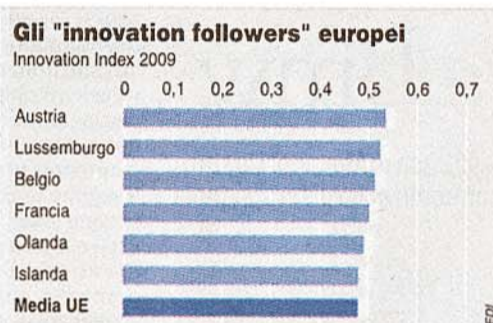
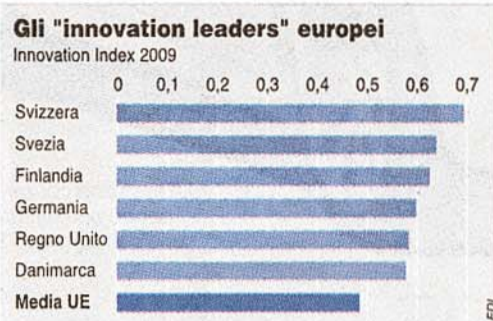
Sinergie e innovazione le carte del rilancio

Sono le strade maestre indicate dalla Confederazione dell'artigianato e della piccola impresa per invertire la marcia e tornare a crescere. La collaborazione tra le aziende è decisiva per la conquista dei mercati esteri, quelli "ricchi" e quelli già usciti dalla crisi

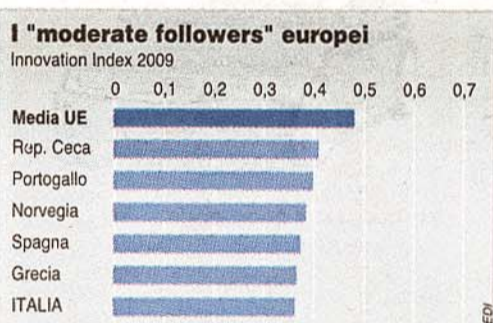
Milano
I consumi dei privati che restano deboli nonostante le misure di stimolo dell'economia. Gli indicatori negativi sugli investimenti delle aziende che dipingono un quadro caratterizzato da un diffuso pessimismo. Infine la recente manovra economica con cui il Governo cerca di raddrizzare i conti pubblici, ma che porta con sé un potenziale depressivo per l'economia. Un mix di fattori che attanaglia l'Italia, rischiando di far svanire i segnali di ripresa che si erano manifestati all'inizio dell'anno, come emerge dal monitor che la Cna ha messo a punto per analizzare l'evoluzione della congiuntura. Dati che fanno da base a una serie di proposte per il rilancio messe a punto dall'associazione dell'artigianato e della piccola impresa, basate essenzialmente su due canali di interventi: le sinergie tra aziende per accrescere il potere competitivo superando la tradizionale frammentarietà dell'offerta italiana; un sostegno all'innovazione per crescere sui mercati esteri più dinamici.

Gli ultimi dati dal fronte del lavoro indicano che il numero di occupati a maggio (dati destagionalizzati) risulta a quota 56,9%, in diminuzione dello 0,2% rispetto ad aprile e dell'1,1% rispetto a maggio 2009. Segno che le dinamiche occupazionali si muovono con un certo ritardo rispetto agli andamenti economici, per cui il picco delle difficoltà potrebbe ancora non essere stato raggiunto. Né va meglio alle imprese, considerato che secondo l'ultimo "Barometro" congiunturale della Cna i fatturati stentano a risalire, gli ordinativi sono ancora molto deboli e la produzione fa registrare un saldo ancora negativo.

Individuare la rotta per cambiare marcia è un compito irri-



Per capacità d'innovazione l'Italia non appare nelle posizioni migliori tra i paesi europei come dimostrano le tre tabelle



nunciabile per gli imprenditori e intorno a questo tema si è svolto nei giorni scorsi un incontro organizzato dalla Cna, dal titolo: "Lo sviluppo in bilico, tra globalizzazione e federalismo". Prescindendo da richieste di interventi pubblici a sostegno della domanda, difficili da immaginare in un periodo in cui dominano le politiche di austerità, gli organizzatori hanno posto l'accento innanzitutto su una riforma culturale che metta al centro il mondo della piccola impresa, che in Italia costituisce circa il 90% del mondo produttivo. Sia sul fronte politi-

co, che tra gli stessi imprenditori è stata auspicata una maggiore propensione verso le sinergie tra realtà che offrono prodotti o servizi simili. Partendo dalla premessa che le imprese più piccole non hanno spalle sufficientemente robuste per affrontare i mercati internazionali, dovrebbe crescere la capacità di collaborazione per vincere le sfide in quei paesi esteri che per primi hanno invertito la rotta intercettando la ripresa e su quelli che non hanno mai fermato la propria corsa (in primis Cina e India).

L'ultimo European Inno-

vation Scoreboard, redatto dalla Commissione Europea, colloca l'Italia al 23esimo — su 32 paesi esaminati, vale a dire i 27 membri più Croazia, Islanda, Norvegia, Serbia, Svizzera e Turchia — per capacità di innovazione espressa. Tre posti in meno rispetto all'analogo studio dello scorso anno, dovuto alla minore rapidità con cui la Penisola si sta muovendo per aumentare la propria competitività internazionale. I paesi che si sono distinti per le migliori prestazioni (identificati dallo studio come *innovation leaders*) sono Danimarca, Germania, Finlandia,

Regno Unito e Svezia, mentre in seconda posizione ci sono gli *innovation followers*, vale a dire Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Francia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi e Slovenia.

L'Italia è nelle retrovie, tra i *moderate followers*, in compagnia di alcuni tra i paesi in maggiori difficoltà economica in questo periodo come Spagna, Ungheria, Grecia e Portogallo. Anche se va detto che lo studio si focalizza prevalentemente sulla presentazione dei brevetti e sull'alta tecnologia, dedicando un peso secondario all'innovazione prodotta da set-

tori trainanti dell'economia italiana come la meccanica, la farmaceutica, gli apparecchi medicali e gli strumenti di precisione. Mentre un'analoga capacità di innovazione non emerge da altri settori produttivi.

L'immagine dell'Italia è negativa anche analizzando il Digital economy ranking redatto dall' Economist Intelligent Unit e appena pubblicato: la Penisola risulta infatti al 27esimo posto, uno in meno rispetto allo scorso anno, su 70 paesi in una classifica basata su 100 criteri quantitativi e qualitativi che offre una panoramica sulla ricettività dei mercati nei confronti delle opportunità legate a Internet e alle tecnologie digitali di comunicazione. Il nostro Paese è penalizzato tra l'altro dal ritardo nello sviluppo della rete di nuova generazione, motore essenziale per l'innovazione sul fronte dei servizi e della produzione.

La riflessione condotta dall'associazione coinvolge anche le proposte di riforma delle attribuzioni tra Stato ed enti territoriali. Per la Cna il federalismo fiscale può essere una risposta alle inefficienze della spesa e al drenaggio improduttivo delle risorse pubbliche: in caso di attuazione della misura secondo quanto previsto sulla carta, infatti, lo stop ai trasferimenti dallo Stato alle Regioni e agli Enti locali verrebbe accompagnato dalla fissazione degli standard di costo, di spesa e di fabbisogno nelle prestazioni essenziali. Una misura che introdurrebbe nel sistema massicce dosi di autonomia, di responsabilità e di efficienza. Con l'avvertenza che il federalismo, se non accompagnato da un deciso cambiamento della mentalità che metta fine alle clientele, agli interessi particolaristici e alle intermediazioni, rischia di restare una delle tante occasioni mancate del paese.

Il ritardo nello sviluppo della rete di nuova generazione penalizza l'Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano
Nuove politiche industriali che puntino a premiare le aggregazioni tra realtà produttive e centri di ricerca universitaria, anziché le singole aziende come si fa oggi. È la proposta di Carlo Trigilia, docente di Sociologia economica all'Università di Firenze, per far recuperare posizioni all'impresa Italia sul fronte dell'innovazione. Con la Fondazione Res (Istituto di Ricerca su Economia e Società in Sicilia) che presiede, Trigilia ha analizzato le peculiarità del sistema economico italiano, individuando i driver da attivare per invertire la rotta: «Le ricerche internazionali continuano a bocciare il nostro paese perché focalizzano la loro attenzione sugli input dell'innovazione, come il numero dei laureati nelle discipline scientifiche e quello dei ricercatori — commenta — Mentre, se guardiamo agli output dell'innovazione come il numero di addetti alle attività più avanzate dal punto di vista tecnologico o a quello dei brevetti, si nota che tutta l'area del Nord-Ovest e buona parte di quella del Centro-Nord-Est esprimono livelli di asso-

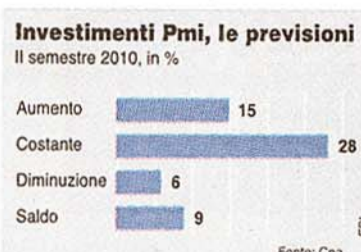
IL PARERE

“È giunta l'ora di premiare chi si aggrega”

Carlo Trigilia, docente di Sociologia economica a Firenze: “Aziende e centri di ricerca universitaria debbono collaborare”



Carlo Trigilia



luto rilievo in ambito europeo».

Da qui la proposta di promuovere il trasferimento delle buone pratiche presenti nelle aree più dinamiche al resto del paese. «In un tessuto imprenditoriale basato sul

dominio delle pmi come quello italiano — osserva — funzionano le realtà che sono in grado di creare reti di relazioni nei territori in cui operano». Un presupposto che dovrebbe servire da base per rivedere le poli-

tiche industriali: «Il nostro paese spende meno della media europea nel sostegno all'innovazione e distribuisce le risorse a un numero maggiore di realtà, focalizzandosi soprattutto sui contributi alle singole imprese — aggiunge Trigilia — Se vogliamo guarire il Sud è necessario cambiare rotta e concentrare gli investimenti su quei soggetti che si impegnano a collaborare tra loro, promuovendo iniziative congiunte tra le imprese del territorio e tra queste e i centri di ricerca universitaria».

(l. d. o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le due tabelle a destra mettono in rilievo gli investimenti delle Pmi nel primo semestre dell'anno e quelli previsti per il secondo